



Enrico Giarnieri

(dottore di ricerca in Diritto ecclesiastico e Diritto canonico della
Libera Università Maria SS. Assunta di Roma, LUMSA)

**Diplomazia pontificia e Comunità internazionale
nel contesto del contributo della Santa Sede al bene dell'umanità***

*Diplomacy of the Holy See and the International Community
In the context of the Holy See's contribution to the good of mankind**

ABSTRACT: The article takes into consideration the reasons and purposes for the presence of the 'supreme governing body of the Catholic Church' in the international Community. The author reflects on the relationship between the diplomatic activity of the Holy See and the delicate issues of peace and war. Therefore, attention is given to the methods of intervention put in place by Pope Francis with reference to the protection of fundamental human rights. In fact, from the pontificate of Paul VI, to those of John Paul II and Benedict XVI, to even the present pontificate of Francis, the juridical and geo-political questions concerning peace and terrorism, war and nuclear disarmament, the defense of religious freedom and the improvement of universal relations between states, the reform of international organizations and the promotion of human rights have strongly characterized the *modus agendi* of the two thousand year-old papal diplomacy. Faced with these questions, the Holy See seems to confirm both its own *sui generis* international juridical subjectivity and its own 'positive neutrality' by means of a significant work of mediation in offering universally shared solutions to protect the ontological, irrepressible dignity of the human person.

SOMMARIO: 1. La funzione e il ruolo della diplomazia pontificia nella Comunità internazionale - 2. Le dimensioni dell'attività diplomatica della Santa Sede dal pontificato di Giovanni Paolo II a quello di Francesco - 3. Il riconoscimento dei diritti umani nella diplomazia di Papa Francesco - 4. A servizio della pace nel mondo - 5. Libertà religiosa, cooperazione per il bene comune e promozione della persona umana - 6. Annotazioni conclusive.

1 - La funzione e il ruolo della diplomazia pontificia nella Comunità internazionale

È noto che il consolidamento delle rappresentanze pontificie trae origine dalla costante preoccupazione per le grandi questioni sociali da parte della Santa Sede, che con sempre maggiore frequenza



partecipa alle relazioni internazionali con la finalità di contribuire alla costruzione di una pacifica convivenza tra le nazioni¹.

Specialmente negli ultimi decenni si è intensificato il numero delle relazioni che la Santa Sede ha avviato con Stati di recente e di antica costituzione², così come si è registrato il sempre più assiduo coinvolgimento della diplomazia pontificia nel lavoro di organizzazioni internazionali e rilevante è diventato, altresì, l'appoggio 'morale' fornito dal magistero della Chiesa all'attività diplomatica internazionale³.

Non vi è dubbio che, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, la Santa Sede ha impresso un significativo cambiamento nell'ambito delle proprie relazioni con il mondo, inviando dapprima rappresentanti a conferenze internazionali⁴ e partecipando successivamente ad alcune organizzazioni dello stesso ambito, governative o meno. Tale partecipazione peraltro non è stata a pieno titolo nella maggior parte dei casi: infatti, il più delle volte, essa è stata assicurata mediante la presenza di un 'osservatore'⁵.

* Contributo sottoposto a valutazione – Article submitted to a double-blind review.

¹ Cfr. **O. FUMAGALLI CARULLI**, *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, p. 370. Quanto, invece, allo specifico e peculiare ruolo della Santa Sede all'interno del nuovo contesto internazionale, si vedano **I. CARDINALE**, *The Holy See and the International Order*, Smythe, London, 1976; **S. FERLITO**, *L'attività internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano, 1988; **P. FANTÒ**, *Una diplomazia per la Chiesa nel mondo*, Nuova Coletti, Roma, 1990; **V. BUONOMO**, *Considerazioni sul rapporto Santa Sede-Comunità Internazionale alla luce del diritto e della prassi internazionale*, in *Ius Ecclesiae*, 1996, pp. 10-11, nonché i diversi contributi presenti in M. CARNÌ (a cura di), *Santa Sede e Stato della Città del Vaticano nel nuovo contesto internazionale (1929-2019)*, Studium, Roma, 2019, pp. 153-198.

² Cfr. *Annuario Pontificio per l'anno 2022*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2022, pp. 1273-1331.

³ Per ulteriori approfondimenti su specifici aspetti inerenti all'argomento in questione, cfr. **I. CARDINALE**, *La missione della diplomazia pontificia*, in *Studi Cattolici*, 1960, pp. 58-62; **I. MARTIN**, *Presenza della Chiesa presso gli Stati*, in *Concilium*, 1970, pp. 113-123; **G. BRANDE**, *Il ruolo politico della diplomazia pontificia*, in *Concilium*, 1982, pp. 1005-1013; **G. COLOMBO**, *Missione e figura della Chiesa nella società politica*, in **AA. VV.**, *La responsabilità politica della Chiesa*, Glossa, Milano, 1994, pp. 69-85; **R. BENIGNI**, *La neutralità della Santa Sede (Percorsi teorici e ipotesi ricostruttive)*, in *Archivio Giuridico*, 2002, 2, pp. 252-253; **E. GIARNIERI**, *Lo status della Santa Sede e della Svizzera presso l'ONU: una neutralità differenziata*, Giappichelli, Torino, 2008, p. 69.

⁴ Cfr. **O. FUMAGALLI CARULLI**, *Il governo universale della Chiesa*, cit., p. 272.

⁵ È stato in dottrina opportunamente annotato che nonostante "questa presenza



D'altra parte, in via generale, le finalità delle organizzazioni internazionali e delle conferenze da queste caldeggiate non si sono mai rivelate in antitesi con la missione universale della Chiesa né con l'impegno della Santa Sede, di cui al Trattato lateranense all'art. 24, di tenersi fuori da ogni tipo di controversia tra Stati.

In maniera significativa, quindi, tale norma di valenza internazionalistica sancisce formalmente tre specifici aspetti su cui pare opportuno richiamare l'attenzione. Nel merito è stato rilevato in dottrina come l'art. 24 del Trattato lateranense statuisca in definitiva

“- l'estraneità della Santa Sede alle c.d. competizioni temporali, cioè ai conflitti, alle controversie, alle rivendicazioni territoriali, alle crisi regionali, [...] - la riserva espressa [...], riconosciuta dal governo italiano, di poter intervenire per svolgere la sua missione di pace fra le parti contendenti a condizione che esse fossero d'accordo, - la neutralità e l'inviolabilità del territorio vaticano a conferma della estraneità affermata alle competizioni temporali”⁶.

Altro aspetto non trascurabile pare essere rappresentato, sul piano più propriamente fattuale, dalla presenza della Santa Sede - nelle diverse sedi della Comunità internazionale - con rappresentanti di rango diplomatico, o - nella maggior parte dei casi - con ecclesiastici o laici espressamente designati, cui è riconosciuta, per la carica ricoperta, la tipica immunità funzionale concessa dagli stessi statuti delle organizzazioni o dagli Stati che li ospitano. Su questo specifico punto occorre sottolineare che è sempre la Santa Sede a stabilire la partecipazione a un'organizzazione internazionale e a disporre della

diffusa in campo internazionale, e il ruolo sempre più attivo che in esso svolge il pontefice, la Santa Sede non è membro effettivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Secondo una opinione dottrinale largamente condivisa vi sarebbe un ostacolo di principio per la sua partecipazione effettiva, e a pieno titolo, all'ONU: l'ONU, infatti, si basa su una uguaglianza sovrana dei suoi membri mentre la Santa Sede non ritiene di poter essere assimilata ad uno Stato, e la Carta dell'ONU esige che i suoi membri si impegnino a partecipare moralmente, giuridicamente e politicamente ad azioni contro uno Stato membro che abbia violato il patto che è a base dell'organizzazione” (C. **CARDIA**, *Il governo della Chiesa*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 155). Su questo argomento cfr. anche **J.M.F. CASTAÑO**, *¿Puede la Iglesia formar parte de la ONU?*, in *La Chiesa dopo il Concilio, Atti del Congresso Internazionale di Diritto Canonico* (Roma, 14-19 gennaio 1970), Giuffrè, Milano, 1972, pp. 295-323; **E. TARDIOLI**, *Il rappresentante pontificio all'ONU. La novità nella continuità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016.

⁶ **G. BARBERINI**, *Riflessioni sull'origine e sul significato dell'art. 24 del trattato lateranense*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, *Rivista telematica* (www.statoechiese.it), dicembre 2010, p. 11.



nomina di rappresentanti, anche quando tale adesione sia nominalmente riportata alla Città del Vaticano. È quanto è accaduto, a titolo esemplificativo, nel 1960, allorché il rappresentante permanente della Città del Vaticano presso l'Agencia internazionale per l'energia atomica (AIEA) comunicò al direttore generale di tale agenzia «que son Gouvernement doit être appelé "le Saint Siege" tant dans les organes de l'Agence que dans la correspondance echangée avec le Secretariat»⁷.

Di notevole interesse, ai fini della nostra indagine, è poi certamente l'adesione della Santa Sede, a partire dagli anni Sessanta, alle cosiddette Convenzioni di Vienna⁸. Partecipando nel 1961 alla Conferenza di Vienna sulle relazioni diplomatiche⁹, infatti, i rappresentanti della Santa Sede si sono fatti portavoce di attente considerazioni in conformità alla speciale missione dell'istituzione ecclesiale¹⁰. Pare altrettanto degna di nota la circostanza per la quale, approvando il contenuto della Convenzione adottata dalla Conferenza di Vienna e aderendovi, la Santa Sede abbia improntato la propria azione diplomatica in ossequio alle norme internazionali decise in quella sede.

Inoltre, il diritto autonomo e nativo del Pontefice di inviare propri rappresentanti in ogni parte del mondo, anche al fine di sostenere le comunità religiose presenti nei diversi Paesi, è stato in seguito riconosciuto nella Conferenza sulla Sicurezza e la

⁷ **R.A. GRAHAM**, *Vatican Diplomacy - A Study of Church and State on the International Plane*, Princeton University Press, Princeton, 1959, p. 346.

⁸ In particolare, per quanto riguarda la Santa Sede, occorre riferirsi alla Convenzione sulle relazioni diplomatiche (18 aprile 1961), alla Convenzione sulle relazioni consolari (24 aprile 1963), alla Convenzione sul diritto dei trattati (23 maggio 1969), alla Convenzione sulla rappresentanza degli Stati nei loro rapporti con le organizzazioni internazionali di carattere universale (14 marzo 1975). In tali sedi emerge la partecipazione attiva della Santa Sede al processo di codificazione del diritto internazionale, volto a predisporre gli strumenti per un ordinato svolgimento dei rapporti fra i soggetti della Comunità internazionale e della loro attività nelle organizzazioni intergovernative.

⁹ Cfr. *Convenzione sulle relazioni diplomatiche (Vienna, 18 aprile 1961)*, in *Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale*, serie generale n. 120, 26 maggio 1987, pp. 7-19.

¹⁰ Cfr. **M. MIELE**, *La Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche*, in *La Comunità internazionale*, 1961, pp. 263-269; **A. CASAROLI**, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano, 1987, p. 339.



Cooperazione in Europa di Helsinki del 1975¹¹. Quest'ultima, come è stato sottolineato in maniera autorevole, ha senza dubbio costituito

“un'esperienza unica nel suo valore. Era la prima volta, dopo il Congresso di Vienna del 1825, che la S. Sede partecipava come full member in un Consesso di Stati [...]. La presenza della S. Sede ad Helsinki ha rappresentato un segno concreto della concezione della pace fra le nazioni come valore morale prima ancora che come questione politica, e una occasione per rivendicare la libertà religiosa come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti fra i popoli”¹².

La Conferenza di Helsinki rappresenta, tuttavia, soltanto una 'spia' dell'intensa attività della diplomazia pontificia, presente nelle diverse sedi di governo della Comunità internazionale. L'agire dei rappresentanti del Vescovo di Roma assume, infatti, un valore specifico sia attraverso i canali della diplomazia bilaterale sia mediante le attività a livello multilaterale. Percorrendo le vie della diplomazia bilaterale, in particolare, ogni rappresentante del Pontefice si rende portavoce della priorità della persona umana, della sua dignità, dei suoi diritti; nello stesso tempo, diviene promotore e, se necessario, difensore della pace nel mondo. All'interno, invece, dei canali della diplomazia multilaterale, la presenza internazionale della Santa Sede diventa 'servizio' all'umanità.

Dal discorso dinanzi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 4 ottobre 1965 (“Mai più la guerra ...!”)¹³ a quello di chiusura del Concilio Vaticano II pronunciato sempre da Paolo VI il 7 dicembre 1965 - con la definizione della Chiesa “ancella dell'umanità”¹⁴ -, infine

¹¹ Cfr. **P. PASTORELLI**, *Ruolo della Chiesa e della Santa Sede nella politica internazionale*, in *La politica internazionale della Santa Sede. 1965-1990*, a cura di G. BARBERINI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992, p. 16.

¹² **A. SILVESTRINI**, *Prefazione*, in **G. BARBERINI**, *Pagine di storia contemporanea: la Santa Sede alla Conferenza di Helsinki*, Cantagalli, Siena, 2010, pp. V-VI.

¹³ Va ricordato che Paolo VI «esattamente in questo senso si rivolse ai membri dell'Assemblea dell'ONU nel discorso del 4 ottobre 1965. “Signori - disse - voi avete compiuto e state compiendo un'opera grande: l'educazione dell'umanità alla pace. L'ONU è la grande scuola per questa educazione [...] chi si siede in quest'aula diventa alunno e maestro, nell'arte di costruire la pace”» (G. BARBERINI, *La politica internazionale della Santa Sede*, cit., p. 20).

¹⁴ Cfr. **PAOLO VI**, *L'ultima Sessione Pubblica*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, vol. III, 1965, pp. 715-732.



di Giovanni Paolo II sulla promozione dei diritti dell'uomo¹⁵ e sul disarmo nucleare¹⁶, di Benedetto XVI del 18 aprile 2008¹⁷ e di Francesco del 19 settembre 2016¹⁸, risulta un indirizzo preciso: far sentire anche la voce umanitaria della Santa Sede nell'ambito delle numerose organizzazioni internazionali¹⁹.

2 - Le dimensioni dell'attività diplomatica della Santa Sede dal pontificato di Giovanni Paolo II a quello di Francesco

Le considerazioni sin qui svolte mostrano - seppure per sommi capi - la recente, progressiva realizzazione dell'impegno diplomatico e umanitario della Santa Sede nel mondo. In questo senso il Concilio Vaticano II ha costituito un rilevante momento di riflessione e di stimolo, perché venissero percorsi nuovi sentieri nell'opera di difesa e promozione della dignità umana in ogni parte della terra²⁰.

Soprattutto con l'azione di politica internazionale di Giovanni Paolo II, centrata sui problemi della pace e del disarmo, sulle disuguaglianze, sulla tutela dei diritti dell'uomo²¹ e sulla povertà,

¹⁵ Cfr. **GIOVANNI PAOLO II**, *In nome dell'uomo*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. VI, 1977-1979, pp. 1139-1173.

¹⁶ Cfr. **ID.**, *Per il disarmo nucleare*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. VII, 1980-1981, pp. 1605-1619.

¹⁷ Cfr. **BENEDETTO XVI**, *Ai delegati delle Nazioni Unite*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. XXV, 2008, pp. 231-249.

¹⁸ Cfr. **FRANCESCO**, *Adesione della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. XXXII, 2016, pp. 1024-1031.

¹⁹ Sul diritto internazionale umanitario e sulle connesse problematiche del diritto della guerra e del diritto della pace, cfr. **G. BARBERINI**, *Diritto internazionale umanitario, guerra e pace, diritti delle persone*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., novembre 2011, pp. 1-12.

²⁰ Cfr. **GIOVANNI XXIII**, *Lettera enciclica sulla Pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà*, *Pacem in terris*, 11 aprile 1963; **PAOLO VI**, *Lettera enciclica sullo Sviluppo dei popoli*, *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, in cui sulle orme della *Dignitatis humanae* (circa la posizione della Chiesa sulla libertà religiosa *ad extra*) afferma che lo sviluppo è il nuovo nome della pace.

²¹ La centralità dei diritti umani viene ribadita in diversi documenti del magistero di Giovanni Paolo II. Tra quelli di maggiore rilievo si menzionano in questa sede i seguenti: **GIOVANNI PAOLO II**, *Lettera enciclica Il Redentore dell'uomo*, *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979; **ID.**, *Lettera enciclica sul Ventesimo anniversario dell'enciclica Populorum*



sono emerse nuove dimensioni circa l'attività diplomatica della Santa Sede. In particolare, Papa Wojtyła ha scelto di favorire maggiormente l'azione svolta dalle strutture istituzionali della diplomazia vaticana, consolidandone ruolo e funzioni *ad intra* e *ad extra Ecclesiae*.

Egli ha insistito sul contributo positivo che i rappresentanti pontifici possono apportare, al fine di garantire la fratellanza universale dell'umanità. Nello stesso tempo Giovanni Paolo II ha confermato l'utilità dell'esistenza dei legati pontifici nella complessa realtà internazionale, rispondendo così agli interrogativi di alcuni sull'opportunità di mantenere in vita tale istituto. I dubbi concernenti la conservazione delle rappresentanze pontificie erano fondati su diverse ragioni. Si era rilevato, in primo luogo, che la diplomazia pontificia "sembra costituire un sistema di puntelli che fanno consistere il bene della Chiesa nell'avere dei vincoli con dei poteri che sono diventati laici, estranei ed alcune volte nemici della Chiesa"²².

In secondo luogo era stato prospettato il rischio di dare al mondo l'immagine della Santa Sede "strutturata in modo analogo alle

progressio, *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987; **ID.**, *Lettera enciclica Centesimo anno*, *Centesimus annus*, 1° maggio 1991; **ID.**, *Lettera enciclica Lo splendore della verità*, *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993; **ID.**, *Lettera enciclica Il vangelo della vita*, *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995; **ID.**, *Lettera apostolica All'inizio del nuovo millennio*, *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001. Quanto alla bibliografia sul tema, con particolare riferimento allo strumento concordatario, possono ricordarsi i contributi e gli studi di **R. ASTORRI**, *Gli accordi concordatari durante il pontificato di Giovanni Paolo II. Verso un nuovo modello?*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1999, 1, pp. 23-36, il quale opportunamente individua tre modelli negli accordi concordatari: il modello spagnolo caratterizzato dalla pluralità di accordi paralleli tra loro; il modello italiano con accordo quadro, da cui dipendono successive intese; il modello dei *Länder* tedeschi; **C. CORRAL SALVADOR**, *La politica concordataria di Giovanni Paolo II*, in *La Civiltà Cattolica*, 2001, 4, pp. 156-166.; **R. ASTORRI**, *I Concordati di Giovanni Paolo II*, in *www.olir.it*, marzo 2004; **C. CORRAL SALVADOR**, *Los Concordatos en el pontificado de Juan Pablo II. Universalismo, principios y coordenadas*, Universidade Católica Editora, Lisboa, 2004; **A.C. ÁLVAREZ CORTINA**, *Los Concordatos del pontificado de Juan Pablo II*, in M. DEL MAR MARTÍN, M. SALIDO, J.M. VÁZQUES GARCÍA-PENUELA (a cura di), *Iglesia Católica y relaciones internacionales*, *Actas del III Simposio Internacional de derecho concordatario (Almería 7-9 de noviembre de 2007)*, Editorial Comares, Granada, 2008, pp. 151-170; **G. DALLA TORRE**, *L'attività concordataria di Giovanni Paolo II*, in *Giovanni Paolo II: legislatore della Chiesa. Fondamenti, innovazioni e aperture*, Atti del Convegno di studio (Lugano, 22-23 marzo 2012), a cura di L. GEROSA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, pp. 80-99; **G. FELICIANI**, *Il diritto pubblico ecclesiastico nell'attuale magistero pontificio*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., 22 aprile 2013, n. 15, pp. 2-7.

²² **U.C. SACCO**, *Giovanni Paolo II e la nuova proiezione internazionale della Santa Sede*, Giuffrè, Milano, 1997, p. 15.



potenze politiche”²³. Al proposito sembra opportuno mettere in luce come Giovanni Paolo II, rifacendosi al rifiuto opposto dal Concilio Vaticano II a tesi così estreme, abbia insistito sui concetti di comunione gerarchica e di unità con le Chiese locali, di cui i rappresentanti pontifici costituiscono la più concreta espressione.

Inoltre, al fine di sottolineare la funzione di ausilio al Papa fornita dalla diplomazia della Santa Sede nella soluzione delle grandi questioni che abbracciano la pace, la giustizia, lo sviluppo dei popoli e la realizzazione delle aspirazioni umane, Giovanni Paolo II ha ripreso, sebbene sotto forme diverse, la posizione di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II circa i rapporti tra Chiesa cattolica e comunità politica²⁴. Egli ha, infatti, ribadito che le due entità, nella loro originarietà e indipendenza, sono sempre a servizio dell’essere umano. Per tale ragione è indispensabile il ‘dialogo’, utile alla reciproca collaborazione e alla costruzione della pace e del progresso nel mondo.

Va altresì rilevato che, dal punto di vista sociale, l’intero Occidente ha conosciuto - a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II - inaspettate e dilaganti forme di paura collettiva, accentuatesi a seguito dell’attacco alle Torri gemelle del *Trade World Center* di New York dell’11 settembre 2001 e dei successivi attentati, sempre di matrice terroristica islamica. In ambito economico, poi, l’*homo religiosus* ha imparato a convivere con una sensazione di solitudine diversa dal passato, segnata da una sorta di smarrimento della propria identità e accresciuta dalla globalizzazione incontrollata dei mercati e dal nomadismo del capitale della *new economy*²⁵. A ben vedere, sembrano in genere meno incisive, oggi le problematiche di carattere squisitamente nazionale in quanto

“l’arrivo di donne e di uomini d’altre fedi in ogni Paese sta rendendo [...] oggettivamente plurale la realtà socio-religiosa del Terzo Millennio: moschee accanto a templi hindù e sikh; nuove

²³ C. SACCO, *Giovanni Paolo II*, cit.

²⁴ In proposito si veda la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, *Gaudium et Spes*, n. 76, 7 dicembre 1965: “La comunità politica e la Chiesa, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo”.

²⁵ Cfr. R. BOTTA, *Tutela del sentimento religioso ed appartenenza confessionale nella società globale*, Giappichelli, Torino, 2002, pp. 1-2.



chiese pentecostali africane e asiatiche accanto alle prime nuove parrocchie ortodosse”²⁶.

Il carattere, per certi versi rivoluzionario, dei citati cambiamenti ha fatto sì che la stessa diplomazia della Santa Sede si sia resa necessariamente presente in nuove forme nelle diverse sedi internazionali, in cui è stata chiamata a far sentire la propria voce morale e pastorale a fianco dell’uomo e della sua fondamentale dignità. Ciò in quanto si è appunto passati da una dimensione nazionale delle questioni sociali a una più propriamente universale.

Interrogarsi sulle ragioni ontologiche della partecipazione della Santa Sede all’interno delle diverse organizzazioni internazionali comporta, pertanto, una comprensione attenta della frammentata dinamica mondiale. È un dato di fatto che la cooperazione internazionale - come costantemente ribadito sia da Giovanni Paolo II sia da Benedetto XVI e da Francesco, nel corso dei loro incontri con i vari corpi diplomatici accreditati presso la Santa Sede - crei nuove occasioni per il progresso e la ricerca della pace, attraverso la scelta di disegni politici ed economici comuni oppure di norme idonee a promuovere la crescita ordinata di una società globale.

In un simile contesto vi è, dunque, una ragione teologica profonda che anima e al contempo sospinge la Santa Sede a svolgere un ruolo attivo nell’alveo della Comunità internazionale. Partecipando ai lavori che si realizzano in questo vasto ‘cantiere’ in continua trasformazione politica e religiosa, la Santa Sede vuole recare il proprio specifico contributo di presenza, di dottrina e di azione perché è nella propria indole essere segno e strumento di unità della famiglia umana e agente di pace. Non vi è dubbio che, in tale ambito, la diplomazia pontificia ha saputo sviluppare nel corso degli anni apprezzate capacità di mediazione. La sovranità della Santa Sede, il prestigio derivante dalla tradizione e dall’esperienza storica fanno sì che essa possa efficacemente ‘dialogare’ e intervenire nelle questioni di carattere universale che più le stanno a cuore, riguardanti il benessere spirituale della persona umana e l’autentica, armonica convivenza degli attori della vita internazionale. La partecipazione della Santa Sede a questa Comunità tende appunto a promuovere il bene integrale dell’uomo mediante il riconoscimento formale dei suoi diritti fondamentali. È la ragione per la quale la presenza della Santa

²⁶ E. PACE, *Un Concordato con la modernità*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2004, 1, p. 17.



Sede negli organismi intergovernativi non può esser catalogata come puramente 'politica'.

È dato allora affermare che il desiderio autentico di collaborazione e unità tra i popoli sia incoraggiato proprio dalla Santa Sede, la quale ravvisa nelle organizzazioni internazionali un rilevante strumento per il compimento di questi fini. A tal riguardo, già Giovanni Paolo II ebbe modo di dichiarare che proprio

"il giorno successivo al solenne inizio del mio ministero di Supremo Pastore della Chiesa cattolica, rivolgendomi ai rappresentanti degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali, colsi l'occasione per esprimere la mia considerazione nei confronti dell'importante ruolo delle Organizzazioni Internazionali, e delle Nazioni Unite in modo particolare"²⁷.

L'ottica delle relazioni internazionali e il descritto ruolo della diplomazia della Santa Sede assumono sfumature diverse con il pontificato di Benedetto XVI, secondo il quale la diplomazia è essenzialmente

"l'arte della speranza. Essa vive della speranza e cerca di discernere persino i segni più tenui. La celebrazione del Natale viene ogni anno a ricordarci che quando Dio si è fatto piccolo bambino, la speranza è venuta ad abitare nel mondo, al cuore della famiglia umana"²⁸.

Guardando al modo di concepire le relazioni della Santa Sede durante gli otto anni di pontificato ratzingeriano, non pare errato giungere a sostenere che Benedetto XVI abbia perseguito, in un'ottica che sarebbe improprio definire 'clericale', una vera e propria diplomazia della fede, della speranza e della carità, oltre che della verità²⁹.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Saluto al Segretario Generale dell'ONU, C'è un solo mondo: esso è la casa di tutti*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1979, vol. II, p. 521.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 7 gennaio 2008*, in *L'attività della Santa Sede nel 2008*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, pp. 9-10.

²⁹ Cfr. ID., *Lettera enciclica L'Amore cristiano, Deus caritas est*, 25 dicembre 2005; ID., *Lettera enciclica La speranza cristiana, Spe salvi*, 30 novembre 2007; ID., *Lettera enciclica sullo Sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, in cui vi è la più compiuta elaborazione, ancora oggi, del concetto di *Publica Auctoritas Universalis* (n. 67).



Con ciò si vuol sottolineare l'importanza rivestita, per Benedetto XVI, dall'elemento della chiarezza nel dialogo all'interno delle modalità di interazione della Santa Sede sulla scena della politica internazionale. A tal riguardo è stato posto in luce come egli abbia "condotto una missione diplomatica abbracciando il ruolo positivo della religione nella politica, nella giustizia globale e nell'evoluzione pacifica della civiltà"³⁰.

A differenza della citata 'diplomazia della verità' (oltre che delle richiamate virtù teologali) di Papa Benedetto, l'intera attività diplomatica di Papa Francesco, a sua volta, sembra invece caratterizzata da azioni che pongono in primo piano le istanze delle cosiddette 'periferie del mondo' e conducono a una condanna di sovranismi e populismi.

Quella di Francesco è, in altri termini, una 'diplomazia della misericordia', incentrata sul dialogo personale, capace di superare le barriere ideologiche e i principi astratti. La principale conseguenza giuridico-politica di tale visione della diplomazia consiste nel non considerare mai nessuno come irrimediabilmente perduto nell'ambito delle relazioni tra nazioni, popoli e Stati. Sotto questa prospettiva, da un lato l'elemento della riconciliazione diviene per ogni Stato obiettivo prioritario da attuare nel consesso mondiale³¹. Dall'altro si è in presenza, con Francesco, di una politica internazionale che tiene conto primariamente della realtà. E, come è stato lucidamente osservato in proposito, "la realtà è quella di un mondo lacerato che vive una Terza guerra mondiale a pezzi, per usare un'espressione iconica di Francesco. Tante ferite ovunque che determinano instabilità, conflitti e morte"³².

In un tale quadro d'insieme la diplomazia pontificia s'impronta della prospettiva dialogica, tenendo sempre presente la carità evangelica e assumendo la difesa degli abbandonati, degli emarginati e dei poveri del pianeta³³.

³⁰ **M. MATZUZZI**, *Il santo realismo. Il Vaticano come potenza politica internazionale da Giovanni Paolo II a Francesco*, Luiss University Press, Roma, 2021, p. 63.

³¹ Cfr. **A. SPADARO**, *La diplomazia di Francesco. La misericordia come processo politico*, in *La Civiltà Cattolica*, 2016, 1, pp. 209-226.

³² **M. MATZUZZI**, *Il santo realismo*, cit., p. 143.

³³ Cfr. **FRANCESCO**, *L'attività diplomatica della Santa Sede a servizio della pace*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, vol. XXXI, pp. 153-154; **ID.**, *Dichiarazione congiunta di Francesco, Bartolomeo I e Ieronymos II*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2016, vol. XXXII, p. 571; **ID.**, *103ª Giornata mondiale del*



3 - Il riconoscimento dei diritti umani nella diplomazia di Papa Francesco

Alla luce di quanto appena detto, occorre rimarcare l'impegno costante della Santa Sede verso la salvaguardia e la promozione dei diritti umani³⁴.

Soprattutto in questo particolare momento storico, in cui le sicurezze del mondo occidentale sembrano sgretolarsi sotto i nuovi colpi del terrorismo internazionale e le concrete minacce di una terza guerra mondiale, la Santa Sede, mediante la diplomazia di Papa Francesco, tende a rendere sempre più stretto il legame tra la difesa dei diritti umani e la promozione della pace.

D'altra parte, già Giovanni Paolo II aveva in proposito dichiarato che "la cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace", sottolineando come la

"promozione del diritto alla pace assicura in certo modo il rispetto di tutti gli altri diritti, poiché favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune"³⁵.

Anche Benedetto XVI aveva sul punto ribadito che "la promozione dei diritti umani rimane la strategia più efficace per eliminare le disuguaglianze fra Paesi e gruppi sociali, come pure per un aumento della sicurezza"³⁶.

Da parte sua, Papa Francesco rinnova l'impegno della Santa Sede a favore del riconoscimento dei diritti dell'uomo nelle nuove realtà del pianeta, rilevando al riguardo che, laddove i diritti fondamentali risultino violati o se ne privilegino alcuni a danno di altri oppure vengano garantiti soltanto a determinati gruppi, "allora si verificano gravi ingiustizie, che a loro volta alimentano conflitti con

migrante e del rifugiato, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2016, vol. XXXII, p. 1001.

³⁴ Cfr. **R. COSTE**, *Verso l'uomo. La Chiesa e i diritti umani*, Città Nuova, Roma, 1985, pp. 43-48; **F. COMPAGNONI**, *Diritti dell'uomo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 1990, p. 220.

³⁵ **GIOVANNI PAOLO II**, *Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*, 8 dicembre 1998, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. XVII, 1998, pp. 1309-1322.

³⁶ **BENEDETTO XVI**, *Ai delegati delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, vol. XXV, pp. 230-249.



pesanti conseguenze sia all'interno delle singole Nazioni sia nei rapporti fra di esse"³⁷.

L'attuale Pontefice sottolinea, altresì, il rilevante e delicato ruolo rivestito dall'ONU in questa materia³⁸. È noto, infatti, lo sforzo della moderna Comunità internazionale nel realizzare i principi fissati dagli artt. 1 e 2 dello Statuto o Carta delle Nazioni Unite, in quanto indispensabili per una pacifica convivenza dei popoli³⁹. Occorre a tal

³⁷ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza Internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni"*, in *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 2018.

³⁸ Per la letteratura inerente alla struttura e alle finalità delle organizzazioni internazionali, tra cui anche l'ONU, cfr. specificamente **M.R. SAULLE**, *Le organizzazioni internazionali a livello mondiale e regionale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2002; **EAD.**, *Le organizzazioni internazionali e i diritti umani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003; **P. PENNETTA**, *Diritto delle organizzazioni internazionali*, CEDAM, Padova, 2018; **U. DRAETTA**, *Principi di diritto delle organizzazioni internazionali*, Giuffrè, Milano, 2020; **G. FINIZIO**, *L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo*, CEDAM, Milano, 2020.

³⁹ Cfr. **R. MONACO**, *Lezioni di organizzazione internazionale. I: Principi generali*, Giappichelli, Torino, 1985, p. 168. L'art. 1 della Carta indica come scopo principale dell'organizzazione il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. In esso, la pace è configurata non solo come assenza di guerra, ma anche come processo di tendenziale eliminazione delle cause di conflitto (paragrafi 2 e 3). L'art. 1, paragrafo 1, associa lo scopo di mantenere la pace a due possibili strumenti: l'adozione di misure collettive efficaci e la soluzione pacifica delle controversie. Un emendamento adottato alla Conferenza di San Francisco ha introdotto nell'art. 1, paragrafo 2, il richiamo al diritto di autodeterminazione, considerato condizione per l'esistenza di relazioni amichevoli tra gli Stati. Particolare rilievo hanno assunto con il tempo i fini indicati nel paragrafo 3 dell'art. 1, relativi, da un lato, alla cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi di carattere economico, sociale, culturale o umanitario, e, dall'altro lato, alla promozione e tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione. L'art. 1, paragrafo 4, sancisce infine l'obiettivo che l'organizzazione costituisca un centro per il coordinamento delle attività delle Nazioni Unite volte al conseguimento dei fini comuni: strumento di cooperazione fra Stati nell'ambito della comunità internazionale, quindi, e non strumento di governo della società umana universale. L'art. 2 della Carta riguarda, poi, i diritti e doveri fondamentali di cui gli Stati membri sono titolari in funzione della realizzazione dei fini indicati dall'art. 1. Di specifico interesse ai nostri fini sono i paragrafi 1, 2, 3 e 4 dell'art. 2. Nel primo paragrafo vi è l'affermazione secondo cui l'ONU è fondata sul principio della sovranità uguaglianza di tutti i suoi membri. Con ciò si ha conferma del principio dei *reges superiores non recognoscentes*, che sta alla base della comunità internazionale e contribuisce a qualificare le Nazioni Unite come organizzazione della cooperazione fra Stati sovrani. D'altra parte, il paragrafo 2 dell'art. 2 sancisce poi il principio secondo cui gli Stati membri devono adempiere in buona fede gli obblighi assunti in conformità allo Statuto, al fine di assicurare a ciascuno di essi i diritti e i benefici risultanti dalla qualità di



riguardo sottolineare come lo Statuto dell'ONU imponga agli Stati membri "di promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione".

In questo modo, oltre a racchiudere tutti i diritti di libertà tradizionali - a cominciare dalla libertà religiosa, la prima delle libertà fondamentali⁴⁰ -, l'ordinamento internazionale delimita gli stessi diritti di libertà non solo nel loro aspetto negativo e statico - come sfere di autonomia privata sottratta alla sovranità dello Stato: cioè 'libertà da' -, ma li considera sotto il profilo positivo e dinamico. Tali diritti vengono intesi quali mezzi con cui la persona si può compiutamente realizzare nei diversi settori della vita ('libertà per'), in quanto tale e in quanto soggetto di relazioni sociali.

Si tratta di una specificazione che si inserisce nell'odierna preoccupazione di Papa Francesco di garantire all'uomo e alla donna, ovunque nel mondo, la pari opportunità di sviluppare integralmente le loro potenzialità.

Si è in presenza di un'idea di rilievo. Il mondo attuale conosce, infatti, nel settore dei diritti umani, l'eterogeneità delle tradizioni giuridico-culturali dei vari popoli. Da un lato, la disomogeneità - nonostante il denominatore comune rappresentato dalla matrice giudaico-cristiana - dei Paesi di diritto romano-germanico e di *common law*, dall'altro la peculiarità di quelli di diritto musulmano. Da un lato, la visione dei Paesi dell'Africa sub-sahariana, in cui è ancora evidente il peso delle consuetudini tribali e delle religioni 'tradizionali', dall'altro i caratteri propri della civiltà *hindu*, in cui legge e consuetudine sono avvertite come dimensioni empiriche e di opportunità.

In altri termini, l'universalizzazione della concezione dei diritti umani, sviluppata in maniera più matura dalla giurisprudenza e nella cultura dei Paesi di tradizione giudaico-cristiana, si imbatte, alla prova dei fatti, in scogli spesso celati, nelle sedi diplomatiche multilaterali,

membro. I paragrafi 3 e 4 dello stesso articolo, infine, stabiliscono, rispettivamente, il dovere di soluzione pacifica delle controversie e il divieto della minaccia e dell'uso della forza.

⁴⁰ Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Libertà religiosa e diritti dell'uomo. Un piccolo passo nella direzione della garanzia internazionale specifica*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1984, 1, p. 159; F. POCAR, *La libertà di religione nel sistema normativo delle Nazioni Unite*, in *La tutela della libertà di religione*, a cura di S. FERRARI e T. SCOVAZZI, CEDAM, Padova, 1988, p. 27.



da un consenso di tipo formale che non comporta sempre un *consensus* circa i suoi reali contenuti. In particolare, in riferimento ai gravi e persistenti fenomeni di persecuzione di cristiani e di altre minoranze religiose Papa Francesco oppone una ferma condanna, in quanto essi costituiscono un inaccettabile crimine, che concretizza una preoccupante deriva dei diritti umani essenziali⁴¹.

I processi di allargamento costituzionale contenutistico dei diritti umani e di una loro internazionalizzazione, pertanto, si muovono - anche se a fatica - nella direzione tracciata dalla dottrina canonistica e dalla prassi diplomatica della Santa Sede⁴². Spesso anzi, in determinate tematiche afferenti ai diritti umani, la Santa Sede sembra precorrere indirizzi destinati a costituire mutamenti radicali. Si pensi al diritto, oggi considerato fondamentale, a uno 'sviluppo equo, solidale, rispettoso dell'ambiente'⁴³, oltre che 'della persona'⁴⁴. Si pensi, altresì, alla premura di Francesco per la tematica dei 'diritti sociali'⁴⁵ e della riduzione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo⁴⁶ o dell'uso consapevole delle risorse naturali⁴⁷.

⁴¹ Cfr. **FRANCESCO**, *Sulla situazione dei profughi*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, vol. XXXI, p. 797.

⁴² Cfr. **D. MAMBERTI**, *Una diplomazia globale: le relazioni della Santa Sede nel contesto internazionale e la libertà della Chiesa in età contemporanea: introduzione*, in M. DE LEONARDIS (a cura di), *Fede e diplomazia: le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, EDUCatt Università Cattolica, Milano, 2014, pp. 13-22.

⁴³ Cfr. **FRANCESCO**, *Alla XXII sessione della Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2016, vol. XXXII, pp. 1146-1153.

⁴⁴ Cfr. **ID.**, *Alle autorità civili della Bolivia*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, vol. XXXI, p. 721.

⁴⁵ Cfr. **G. CARDINALE**, *Ai giudici. Papa Francesco sui diritti sociali: «Non c'è democrazia con la fame»*, in *Avvenire*, 4 giugno 2019.

⁴⁶ Cfr. **M. MEGLIANI**, *Lo sviluppo economico deve essere basato sulla fratellanza*, in *L'Osservatore Romano*, 11 gennaio 2022. Sulle questioni connesse del debito estero e del debito ecologico secondo il pensiero di Francesco, nel senso dell'attuazione della nota Carta di Sant'Agata de' Goti (1997), quindi nel senso di una regolazione rispettosa dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli, cfr. **R. COPPOLA**, *Etica cattolica, debito e giustizia sociale in vista di un nuovo assetto internazionale*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 25 del 2015, pp. 1-18; **ID.**, *Il muro del debito fra ONU e Corte Internazionale di Giustizia*, in **AA. VV.**, *Come demolire la narrazione del debito*, Bordeaux Edizioni, Bordeaux, 2017, pp. 217-228; **ID.**, *L'azione attuale della Santa Sede contro la macroustoria*, in *Studi in onore di Mario Tedeschi. Il diritto come "scienza di mezzo"*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2017, vol. II, pp. 649-662; **ID.**, *Debito internazionale e giustizia sociale*, in **AA. VV.**, *Religioni, diritto e regole dell'economia*, a cura di G. DAMMACCO e C. VENTRELLA,



Pare emblematica cartina di tornasole del riconoscimento dell'insopprimibile valore ontologico di tutte queste menzionate sfaccettature - appartenenti all'ampia categoria concettuale dei diritti umani - la recente enciclica 'Fratelli tutti'⁴⁸. In essa, e in particolare nei capitoli 22, 23, 24 e 25, Francesco ribadisce solennemente l'importanza che va attribuita al rispetto dei diritti dell'uomo all'interno del consesso della Comunità internazionale. Il Papa pone in risalto, peraltro, l'inscindibile connessione che sussiste tra i diritti umani e lo sviluppo sociale ed economico di ogni Stato, rappresentando i primi un 'essenziale prerequisito' per la realizzazione effettiva del secondo.

4 - A servizio della pace nel mondo

Esiste peraltro una stressa osmosi anche tra diritti umani e conservazione della pace nell'alveo della Comunità internazionale⁴⁹, in quanto proprio

"il rispetto e la promozione dei diritti umani sono posti in rapporto diretto con il mantenimento della pace mondiale sulla [...] premessa che la guerra di aggressione consegue al diniego del valore e della dignità dell'uomo. Su questa base [...] la salvaguardia dei diritti

Cacucci, Bari, 2018, pp. 53-59; **R. COPPOLA, C. VENTRELLA**, *Verso un nuovo assetto internazionale sul piano economico-finanziario. La posizione della Santa Sede*, in *Studi in onore di Patrick Valdrini*, in corso di pubblicazione.

⁴⁷ Cfr. specificamente **FRANCESCO**, *La cura della casa comune, Lettera Enciclica Laudato si'*, 24 maggio 2015, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015, vol. XXXI, *Capitolo sesto Educazione e spiritualità ecologica*, pp. 553- 579.

⁴⁸ Cfr. **ID.**, *Fratelli tutti, Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, in *L'Osservatore Romano*, edizione speciale, 4 ottobre 2020.

⁴⁹ Il collegamento della promozione dei diritti dell'uomo con la pace si è riscontrato fra l'altro, in modo particolare e in senso moderno, fin dall'esperienza diplomatica che ha condotto, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, alla conclusione dell'Accordo Fondamentale del 30 dicembre 1993 tra la Santa Sede e lo Stato di Israele, ratificato il 20 febbraio 1994 (cfr. *Accordo tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele, del 30 dicembre 1993*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. LXXXVI, Città del Vaticano, 1994, pp. 716-729). Tale Accordo rappresenta un contributo particolarmente utile per la promozione della pace in Terra Santa. Non solo, infatti, sancisce il declino di circa tredici secoli di permanente instabilità giuridica per la Chiesa cattolica in Terra Santa, ma consacra solennemente davanti all'intera Comunità internazionale nuovi espliciti e inderogabili impegni dell'altra Parte di adattare il suo ordinamento alle norme universali poste a tutela della libertà e della dignità umana. L'Accordo Fondamentale è senza dubbio un vero e proprio trattato internazionale. Esso è stipulato, se non da due Stati, sicuramente da uno Stato e un altro soggetto di diritto internazionale, inteso quale ente sovrano.



umani nell'ambito nazionale dei singoli Stati viene assunta ad interesse primario della comunità internazionale e ad oggetto di obblighi universali degli stessi Stati"⁵⁰.

A tal riguardo è stato lucidamente sintetizzato, in seno alla dottrina ecclesiasticistica, che proprio

“la pace, che l'ONU intende perseguire e mantenere, si qualifica per essere basata sulla supremazia dei diritti umani, fermo il contenuto generale del divieto della minaccia o dell'uso della forza nel diritto internazionale contemporaneo: la pace non è mera assenza di guerra, come ribadisce il Catechismo della Chiesa cattolica dietro le orme del Concilio Vaticano II, giacché essa non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. La pace è la tranquillità dell'ordine (*tranquillitas ordinis*), che esiste *ubi nullum bellum est*. È frutto della giustizia ed effetto della carità"⁵¹.

Per altro verso, come faccia simmetrica della stessa medaglia, costituisce un dato giuridico ormai innegabile quello della

“rilevanza che nelle relazioni internazionali ha assunto la protezione dei diritti umani, dei diritti di ogni persona, come esigenze inderogabili anche da parte della comunità internazionale e non soltanto in forza delle previsioni contenute negli ordinamenti costituzionali democratici dei singoli Stati"⁵².

Alla luce di quanto ora detto, la stessa Santa Sede detiene oggi sempre più un ruolo fondamentale in riferimento alla menzionata e delicata questione della guerra e della pace⁵³. Basti pensare, a titolo paradigmatico di quanto si va dicendo, alla rilevante azione diplomatica svolta da Papa Francesco nel 2013, allorquando manifesta la propria univoca contrarietà all'imminente attacco occidentale nei confronti della Siria di Bashar el Assad. Più precisamente, il 1° settembre 2013 - in occasione dell'*Angelus* domenicale - Francesco lancia il seguente monito, unitamente a un fervido messaggio teso alla

⁵⁰ U. GENESIO, *Le leggi dell'umanità*, Edizioni Nagard, Milano, 2009, p. 31.

⁵¹ R. COPPOLA, *Chiesa cattolica, libertà di religione e pace nel mondo*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., febbraio 2007, p. 9.

⁵² G. BARBERINI, *Diritto internazionale umanitario*, cit., p. 8.

⁵³ Per approfondimenti sul punto cfr. P. CONSORTI, *L'avventura senza ritorno: pace e guerra fra diritto internazionale e magistero pontificio*, PLUS, Pisa, 2011.



conservazione e alla valorizzazione della pace nei territori siriani, in tutto il Medio Oriente e nel mondo intero:

“Mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato. Con angoscia crescente il grido della pace sale da ogni parte della Terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall’unica grande famiglia che è l’umanità. Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitti che ci sono in questa nostra Terra, ma in questi giorni il mio cuore è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria, e angosciato per i drammatici sviluppi che si prospettano”⁵⁴.

Una simile presa di posizione può essere ragionevolmente intesa come un’autorevole conferma del diritto-dovere, riconosciuto dal magistero della Chiesa cattolica, di evitare che il bene supremo della pace venga compromesso a qualsiasi latitudine del globo terrestre.

Nella menzionata vicenda della crisi siriana del 2013 la diplomazia della Santa Sede ha avuto un ruolo significativo anche e soprattutto mediante la scelta di interagire con l’allora presidente di turno del G20, Vladimir Putin, in occasione del vertice di San Pietroburgo. Nella lettera del 4 settembre 2013, che Francesco indirizza al presidente della Federazione russa, emerge infatti la posizione della Santa Sede circa la soluzione militare sostenuta da parte occidentale e soprattutto circa il valore del dialogo e del negoziato, quali strumenti giuridici da percorrere nell’ottica del ristabilimento della pace effettiva. Francesco rimarca come i *leaders* degli Stati del G20 non debbano rimanere

“inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze a una regione tanto provata e bisognosa di pace. A tutti loro, e a ciascuno di loro, rivolgo un sentito appello perché aiutino a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni e abbandonino ogni vana pretesa di una soluzione militare. Ci sia, piuttosto, un nuovo impegno a perseguire, con coraggio e determinazione, una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della comunità internazionale. Inoltre, è un dovere morale di tutti i governi del mondo favorire ogni iniziativa volta a promuovere

⁵⁴ FRANCESCO, *Alla recita dell’Angelus*, 1° settembre 2013, in *L’attività della Santa Sede*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, p. 345.



l'assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese"⁵⁵.

Occorre notare che il Pontefice si è rivolto in tale occasione al *leader* del Cremlino con un'unica finalità: arrestare il probabile scoppio della guerra che avrebbe, di pari passo, condotto all'inesorabile cancellazione della presenza cristiana nel territorio siriano. Un intervento, quello posto in essere dalla diplomazia della Santa Sede (riscontrabile anche nella crisi russo-ucraina), recante dal punto di vista strettamente giuridico una duplice dimensione contenutistica: schierarsi a favore dei più deboli - la popolazione siriana nella specie - mediante l'invocazione del mantenimento dello *status* di pace assoluta nella regione e, contemporaneamente, garantire ai cristiani ivi presenti sia la loro sopravvivenza sia l'esplicazione della connessa libertà religiosa⁵⁶. Questa duplice caratterizzazione dell'agire diplomatico della Santa Sede si rende concreta, con Papa Francesco, in tutti gli scenari internazionali connotati dai medesimi contorni di guerra e di violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, adattandolo caso per caso alle differenti realtà. Si pensi, soltanto per citare alcuni tra gli esempi più eclatanti, alla crisi bellica nella Repubblica Centrafricana del 2014, alla violenza perpetrata in Crimea a opera della Russia sempre nel 2014, per non dire ora, all'avvicinamento - a partire dal 2018 - del pontificato di Francesco alla Cina di Xi Jinping, rispetto alla quale emerge come sia "auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto"⁵⁷. Con ciò tornando a farsi presente - come osservato in precedenza - la costante del pontificato di Francesco e della sua diplomazia: costante che si sintetizza nella citata incidenza su questo terreno della virtù morale della 'misericordia'⁵⁸.

È innegabile, dunque, che l'azione diplomatica della Santa Sede oltrepassi la - pur fondamentale - volontà di mera salvaguardia dei

⁵⁵ **ID.**, *Al presidente della Federazione russa in occasione del G20*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013, vol. XXIX, pp. 919-921.

⁵⁶ Cfr. **G. DALLA TORRE**, *La libertà religiosa come diritto universale. Una prospettiva cattolica*, in *Annuario DiReCom - Universalità dei diritti umani. Fra cultura e diritto delle religioni*, Facoltà di teologia, Lugano, vol. V, 2006, p. 79 ss.

⁵⁷ **FRANCESCO**, *50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, in *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2016, vol. XXXII, p. 48.

⁵⁸ Cfr. **R. COPPOLA**, *Aeternum foedus e Terza Roma. Nel quadro del contributo della Santa Sede al bene dell'umanità*, in *L'Osservatore Romano*, martedì 24 agosto 2021.



cristiani che vivono in territori martoriati; essa, piuttosto, potrebbe essere intesa come ulteriore conferma, nel XXI secolo, della funzione 'assiocratica' che riveste nella Comunità internazionale la Santa Sede. È, infatti, chiaro che le menzionate crisi militari e umanitarie abbiano spinto e spingano la Santa Sede a 'calare' nel campo delle relazioni diplomatiche internazionali la sua capacità, forgiata dalla lunga esperienza storica, d'incoraggiare le parti in contrasto a sanare i reciproci conflitti nel pieno rispetto dei diritti umani.

Sotto uno speculare angolo visuale, si tratta per la Chiesa cattolica, mediante appunto l'operato della Santa Sede e dei suoi rappresentanti, di oltrepassare le cosiddette 'colonne d'Ercole' costituite dall'affinità con la tipicità insita alla 'forma Stato'⁵⁹ e di valorizzare, viceversa, la propria identità di 'popolo di Dio', ai sensi del can. 204, paragrafo primo, del vigente codice di diritto canonico⁶⁰.

5 - Libertà religiosa, cooperazione per il bene comune e promozione della persona umana

Alla luce di quanto sin qui osservato sembra di non trascurabile rilievo sottolineare l'apporto fornito dalla diplomazia della Santa Sede mediante la stipulazione di Convenzioni con diversi Stati, in particolar modo nell'ultimo trentennio e a sostegno sia della libertà religiosa, così come riconosciuta dal diritto internazionale, sia del principio di cooperazione per il bene comune e la promozione della persona umana⁶¹.

Si pensi in proposito ai sopra menzionati Accordi con Israele e con lo Stato palestinese. Tra gli altri, anche gli Accordi firmati con il

⁵⁹ Cfr. A. PAPISCA, *Democrazia internazionale, via di pace - Per un nuovo ordine internazionale democratico*, FrancoAngeli, Milano, 1995, pp. 2-25.

⁶⁰ Ai sensi di quanto disposto dal can. 204, paragrafo primo, del codice di diritto canonico "Christifideles sunt qui, utpote per baptismum Christo incorporati, in populum Dei sunt constituti, atque hac ratione muneris Christi sacerdotalis, prophetici et regalis suo modo participes facti, secundum propriam cuiusque condicionem, ad missionem exercendam vocantur, quam Deus Ecclesiae in mundo adimplendam concredidit".

⁶¹ Per un quadro generale della politica concordataria della Santa Sede cfr. J.T. MARTÍN de AGAR, *Raccolta di Concordati 1950-1999*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000; ID., *I Concordati dal 2000 al 2009*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2010.



Kazakhstan⁶², la Slovacchia⁶³, l'Albania⁶⁴, il Portogallo⁶⁵, il Brasile⁶⁶, l'Azerbaijan⁶⁷, il Montenegro⁶⁸, la Guinea Equatoriale⁶⁹ e Capo Verde⁷⁰ rappresentano un tangibile segno della volontà di cooperazione della Santa Sede e dello Stato a favore della valorizzazione dell'uomo e delle sue spettanze. Detti Accordi sono orientati, infatti, a garantire la promozione della persona umana e la tutela dei suoi diritti inalienabili: è questo uno degli aspetti di maggior rilievo in quanto viene posto l'accento sulla centralità dei diritti umani, peraltro ribadita - come notato nel corso di questo lavoro - nei documenti del magistero pontificio. Essa trova autentica, concreta attuazione nella prassi concordataria.

È infatti da osservare al riguardo che anche gli Accordi della Santa Sede con altri Stati dell'Africa *sub sahariana*⁷¹ attestano il ruolo

⁶² Cfr. *Accordo tra la Repubblica del Kazakhstan e la Santa Sede, 24 settembre 1998*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XCII, 2000, pp. 316-328.

⁶³ Cfr. *Accordo Base tra la Santa Sede e la Repubblica Slovacca, 24 novembre 2000*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XCIII, 2001, pp. 136-155.

⁶⁴ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Albania, 23 marzo 2002*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XCIV, 2002, pp. 660-664.

⁶⁵ Cfr. *Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Portoghese, 18 maggio 2004*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XCVII, 2005, pp. 29-50.

⁶⁶ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Federativa del Brasile sullo statuto giuridico della Chiesa Cattolica in Brasile, 13 novembre 2008*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CII, 2010, pp. 118-129.

⁶⁷ Cfr. *Convenzione tra Santa Sede e Repubblica dell'Azerbaijan, 29 aprile 2011*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CIII, 2011, pp. 528-532. Al riguardo viene rilevato in dottrina che "il riferimento che si riscontra, negli accordi con paesi cristiani, ai presupposti teorici del Concilio Vaticano II, è qui sostituito con il riferimento ai principi del diritto internazionale e alla necessità di garantire i diritti fondamentali, specie quello della libertà religiosa" (M. MARTINELLI, *L'attività convenzionale della Santa Sede. Gli Accordi relativi all'Asia centrale*, in *Archivio Giuridico*, 2017, 3-4, p. 663).

⁶⁸ Cfr. *Accordo di Base tra la Santa Sede e il Montenegro, 24 giugno 2011*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CIV, 2012, pp. 587-598.

⁶⁹ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Guinea Equatoriale sulle relazioni tra la Chiesa cattolica e lo Stato, 13 ottobre 2012*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CV, 2013, pp. 987-1000.

⁷⁰ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Capo Verde sullo Statuto Giuridico della Chiesa Cattolica in Capo Verde, 10 giugno 2013*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CVI, 2014, pp. 220-241.

⁷¹ Cfr. R. BOTTONI, *Gli accordi della Santa Sede con gli Stati dell'Africa mediterranea e sub sahariana*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2015, 2, pp. 275-306; A. DE OTO, *Una nuova stagione per gli Accordi tra Santa Sede e Stati africani?*, in *Archivio*



peculiare svolto dalla Santa Sede nel contesto internazionale, in cui si assiste a una sua intensa attività diplomatica e concordataria e a un suo impegno a favore dei diritti umani e della realizzazione della pace e della solidarietà tra i popoli. Sono state in particolare stipulate Convenzioni dalla Santa Sede con la Repubblica di Burundi⁷², la Repubblica di Mozambico⁷³, la Repubblica del Cameroun⁷⁴, la Repubblica del Ciad⁷⁵, la Repubblica Centrafricana⁷⁶, la Repubblica del Benin⁷⁷, la Repubblica Democratica del Congo⁷⁸, il Burkina Faso (lo Stato più povero del mondo, dove il potere viene abitualmente conquistato tramite *golpe*)⁷⁹, la Repubblica di Angola⁸⁰.

Preme rilevare come nei sopra menzionati Accordi tra Santa Sede e Stato sia rintracciabile nella sostanza il medesimo contenuto

Giuridico, 2015, 4, pp. 603-625.

⁷² Cfr. *Accordo-quadro con la Repubblica del Burundi sulle materie di interesse comune*, 6 novembre 2011, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CVI, 2014, pp. 195-207.

⁷³ Cfr. *Accordo su Principi e disposizioni giuridiche per il Rapporto tra la Santa Sede e la Repubblica di Mozambico*, 7 dicembre 2011, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CIV, 2012, pp. 567-576. In proposito si veda il documentato studio di F. RICCIARDI CELSI, *La Chiesa in Mozambico tra passato e presente. L'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Mozambico del 2011*, in *Archivio Giuridico*, 2017, 2, pp. 373-415.

⁷⁴ Cfr. *Accordo-quadro tra la Santa Sede e la Repubblica del Cameroun relativo allo Statuto giuridico della Chiesa Cattolica in Cameroun*, 13 gennaio 2014, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CVI, 2014, pp. 293-296, in cui è sancito che la Santa Sede e lo Stato, "nel quadro dell'indipendenza e dell'autonomia di ciascuno, si impegnano a operare insieme per il benessere morale, spirituale e materiale della persona umana e per la promozione del bene comune".

⁷⁵ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica del Ciad sullo statuto giuridico della Chiesa cattolica in Ciad*, 6 novembre 2013, in *Communicationes*, 2015, pp. 311-318. L'Accordo in questione afferma, tra l'altro, "il valore sociale della collaborazione" tra Santa Sede e Stato "per la promozione della dignità della persona umana e per l'edificazione di una società più giusta e pacifica".

⁷⁶ Cfr. *Accordo-Quadro tra la Santa Sede e la Repubblica Centrafricana su materie di interesse comune*, 6 settembre 2016, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CXIII, 2021, *Numerus Specialis*, pp. 4-13.

⁷⁷ Cfr. *Accordo-Quadro tra la Santa Sede e la Repubblica del Benin*, 21 ottobre 2016, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CX, 2018, pp. 1289-1295.

⁷⁸ Cfr. *Accordo-quadro tra la Santa Sede e la Repubblica Democratica del Congo*, 3 febbraio 2017, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CXIII, 2021, *Numerus Specialis*, pp. 27-36.

⁷⁹ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e lo Stato del Burkina Faso*, 12 luglio 2019, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CXIII, pp. 73-81.

⁸⁰ Cfr. *Accordo-Quadro tra la Santa Sede e la Repubblica di Angola*, 13 settembre 2019, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. CXIII, 2021, *Numerus Specialis*, pp. 45-63.



valoriale racchiuso nella formula concordataria di cui all'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama del 1984, di modifica del Concordato lateranense⁸¹. Questa disposizione, più specificatamente, "nel riaffermare il principio costituzionale (art. 7, primo comma) secondo cui lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani", sancisce che Italia e Santa Sede

«si impegnano "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". Ciò sta ad indicare, da entrambe le Parti contraenti, una concezione nuova della sovranità, non più chiusa ma aperta al servizio dell'uomo e del bene comune, il che postula una sana collaborazione seppure nella diversità delle rispettive competenze»⁸².

In effetti soprattutto la ripetizione, costante nel tempo e diffusa in ambiti geografici diversi, del riferito principio di leale cooperazione tra Santa Sede e Stato per il bene comune e la valorizzazione della persona umana, piuttosto che risultato di specifiche condizioni dipendenti da singoli Stati, è manifestazione di una specifica e ponderata scelta a livello diplomatico e operativo.

6 - Annotazioni conclusive

Seguono alcune riflessioni che compendiano - alla luce dei dati raccolti in questa sede - aspetti afferenti alle branche del diritto ecclesiastico,

⁸¹ Cfr. *Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato lateranense*, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. LXXVII, 1985, pp. 521-546.

⁸² **G. DALLA TORRE**, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 6^a ed., Giappichelli, Torino, 2019, p. 62. Per i commenti sui principali caratteri ermeneutici racchiusi nella formula di cui all'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama del 1984 cfr. **G. LO CASTRO**, *Ordine temporale, ordine spirituale e promozione umana. Premesse per l'interpretazione dell'art. 1 dell'accordo di Villa Madama*, in *Il Diritto Ecclesiastico*, 1984, pp. 507-567; **G. DALLA TORRE**, *La "filosofia" di un Concordato*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2004, 1, p. 85; **C. VENTRELLA MANCINI**, *Per una sintesi storico-giuridica del dualismo tra Stato e Chiesa in Italia: l'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama e la dimensione collaborativa della laicità*, in R. COPPOLA-C. VENTRELLA (a cura di), *Laicità e dimensione pubblica del fattore religioso - Stato attuale e prospettive*, Cacucci, Bari, 2012, pp. 307-319; **O. FUMAGALLI CARULLI**, *Lo Stato italiano e la Chiesa cattolica: indipendenza, sovranità e reciproca collaborazione (a proposito dell'art. 1 Accordo di revisione concordataria)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 3 del 2014, pp. 1-20; **P. PAROLIN**, «Per la promozione dell'uomo ed il bene del Paese», in G. ACQUAVIVA-F. MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *I primi trent'anni del Concordato Craxi-Casaroli (1984-2014)*, Marsilio, Venezia, 2016, pp. 117-127.



del diritto canonico, nonché del diritto pubblico internazionale e comparato.

In primo luogo, va riconosciuto che la centralità assunta dalla Santa Sede nell'ambito della Comunità internazionale, attraverso la presenza di propri rappresentanti, rechi con sé una significativa peculiarità: essa intende intessere un 'dialogo proattivo' con il mondo, a livello istituzionale, al fine di cooperare alla sopra evidenziata promozione integrale dell'uomo. Ne consegue che la Santa Sede risulta incontestabilmente soggetto di diritto internazionale, al pari degli Stati e, dunque, può far parte - a diverso titolo - di organizzazioni internazionali, pur conservando la propria particolarissima natura giuridica⁸³.

In secondo luogo, la Santa Sede possiede un'apertura internazionale *sui generis* sulle problematiche del mondo a motivo della propria, effettiva 'vocazione universale'. Quest'ulteriore particolarità si sostanzia nel fatto che essa non si fa portatrice di visioni di parte e non ha nemmeno aspettative di vantaggi, seppure indiretti, da trarre dalla propria attività internazionale. Il suo impegno a livello universale è, in altre parole, espressione della 'sollecitudine' che nutre nei riguardi della Comunità mondiale. Questa 'premura' della Santa Sede, però, va coniugata con la caratteristica della sua 'neutralità', cioè con il fatto che essa è *extra partes*: è soggetto sovrano, ma privilegia comunque forme di intervento in grado di svelare a pieno - come sopra ricordato - l'essenza di un 'popolo' senza confini.

Ancora. Emerge in maniera nitida che le funzioni della diplomazia della Santa Sede nei riguardi della comunità politica non possano essere qualificate come compiti meramente 'politici'. Si tratta, piuttosto, di funzioni essenzialmente religiose, che trovano collocazione nell'attività che la Santa Sede svolge *ad extra*, come testimonianza del fatto che la Chiesa, mentre tende a instaurare il regno di Dio nel mondo, non trascura anche gli aspetti della vita della

⁸³ Per quanto riguarda gli studi sulla soggettività internazionale della Santa Sede la letteratura è molto vasta. Pare qui opportuno richiamare i contributi di **G. BALLADORE PALLIERI**, *Il diritto internazionale ecclesiastico*, CEDAM, Padova, 1940; **P. CIPROTTI**, *Funzione, figura e valore della Santa Sede*, in *Concilium*, 1970, 8, p. 79 ss.; **M.F. MATERNINI ZOTTA**, *Osservazioni sulla sovranità della Santa Sede nel campo internazionale*, Queriniana, Brescia, 1974; **P.A. D'AVACK**, *Vaticano e Santa Sede*, a cura di C. CARDIA, il Mulino, Bologna, 1994; **G. BARBERINI**, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale. Esame delle norme canoniche*, Giappichelli, Torino, 2003; **L. CAVEADA**, *Questioni aperte sulla presenza della Santa Sede nel diritto internazionale*, CEDAM, Milano, 2018.



persona umana. La Santa Sede, infatti, collabora alla soluzione dei grandi problemi dell'umanità, operando per la salvaguardia del carattere trascendente dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. Pertanto, la tutela della pace e il rispetto dei diritti umani costituiscono il privilegiato perimetro giuridico di azione della Santa Sede, che, con la propria diplomazia, "non rivendica a sé nessun'altra autorità se non quella di servire amorevolmente e fedelmente, con l'aiuto di Dio, gli uomini"⁸⁴. A conferma di ciò è stato lucidamente sottolineato che

«la natura religiosa della Santa Sede e la sua vocazione universale fanno sì che la sua diplomazia non determini le proprie priorità sulla base d'interessi economici o politici e che non abbia ambizioni geo-politiche. Le priorità "strategiche" della diplomazia pontificia sono, anzitutto, l'assicurazione di condizioni favorevoli all'esercizio della missione propria della Chiesa cattolica in quanto tale, ma anche alla vita di fede dei suoi membri e, quindi, al libero esercizio dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali»⁸⁵.

Infine, ci si potrebbe interrogare su quale sia la *ratio* sottostante alla peculiare attività diplomatica esercitata dalla Santa Sede. Ad avviso di chi scrive, un'esauritiva risposta sul piano giuridico potrebbe essere rintracciata in quanto previsto da due fonti normative di rango internazionale, idonee a rendere legittimo lo svolgimento, a opera della Santa Sede, della sua attività in seno alla Comunità internazionale. Ci si vuol riferire all'art. 2 del Trattato lateranense - in base al quale

"l'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo del diritto internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione e alle esigenze della sua missione nel mondo"

- e all'art. 24 del medesimo Trattato, sul cui significato contenutistico, sempre in tema della sua sovranità, ci si è in precedenza soffermati.

In virtù di quanto si evince da tali disposizioni normative, la Santa Sede detiene un'indiscussa sovranità d'indole propriamente spirituale in campo internazionale, la quale consente di ribadire la

⁸⁴ **PAOLO VI**, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa*, *Ad gentes divinitus*, n. 12, 7 dicembre 1965.

⁸⁵ **D. MAMBERTI**, *La protezione del diritto di libertà religiosa nell'azione attuale della Santa Sede*, in *Ius Ecclesiae*, 2008, 1, p. 56.



specialissima soggettività giuridica⁸⁶. Questa endiadi dà luogo, per la Santa Sede, a determinate conseguenze di ordine pratico. Per un verso essa diviene, a ragione, autorevole sostenitrice ora del primato della pace nel consesso degli Stati ora di parallele soluzioni negoziali nel caso di controversie internazionali. Per altro verso la consolidata connotazione umanitaria giustifica l'adozione di ogni forma di misura o provvedimento, sempre da parte della Santa Sede, che sia in grado di preservare dalle guerre i cosiddetti 'civili' inermi e le persone più fragili, come si sta verificando in Ucraina. Ciò significa, in ultima analisi, che la Santa Sede non rappresenta una specie di mera 'agenzia umanitaria', ma costituisce piuttosto un autorevole soggetto di diritto internazionale con specifici compiti di mediazione e peculiari funzioni di negoziato tra Stati, compiti e funzioni finalizzati alla 'difesa dell'umanità', secondo il mandato del Fondatore della Chiesa.

⁸⁶ Cfr. **G. DALLA TORRE**, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, cit., p. 333. In proposito, il can. 361 del codice di diritto canonico recita: "Nomine Sedis Apostolicae vel Sanctae Sedis in hoc Codice veniunt non solum Romanus Pontifex, sed etiam, nisi ex rei natura vel sermonis contextu aliud appareat, Secretaria Status, Consilium pro publicis Ecclesiae negotiis, aliaque Romanae Curiae Instituta". Cfr. altresì, da ultimo, **R. COPPOLA**, *Chiesa, Santa Sede e Stato della Città del Vaticano. Gli ordinamenti e le relazioni reciproche*, in "Servii inutiles sumus". Studi in memoria di S.E. Mons. Giorgio Corbellini, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2020, pp. 153-166.